

ga scoperta la sua origine servile o il suo essere inadeguata al dominio. La borghesia sa di non essere prevista dall'ordine tripartito della società e di non avere un'origine certa. Ci sono solo tre esseri rispettabili, diceva Baudelaire: il sacerdote, il guerriero e il poeta. Nessuno di questi contempla un orizzonte che preveda l'esistenza e la legittimità di tutto quello che la borghesia è e rappresenta.

Barry Lyndon, o della melanconia borghese

William Makepeace Thackeray, *The Memoirs of Barry Lyndon, Esq.*

di Enrica Villari

A quale classe precisamente appartenga Barry Lyndon è piuttosto difficile da stabilire. Se da una parte le lontane origini di famiglia sarebbero prestigiose, in tempi più recenti Barry può vantare, proprio come Edward Waverley (il protagonista del primo romanzo storico di Scott, del 1814), un padre e uno zio schierati sui fronti opposti di quei due partiti, quello filocattolico dei cavalieri fedeli agli Stuart e quello puritano dei parlamentari futuri sostenitori della dinastia Hannover, che si erano scontrati nella guerra civile del Seicento e la cui contrapposizione caratteriale oltre che politica sarebbe diventata una costante ricorrente dell'opposizione aristocrazia-borghesia nella cultura britannica. Il padre di Barry, noto in Irlanda con l'epiteto di Roaring Harry Barry, abiurò la fede e la politica dei suoi padri diventando un anglicano, e si impadronì così dell'eredità del fratello maggiore colpito dalle sanzioni anti-cattoliche. Sposò quindi la fiera anti-cattolica irlandese Miss Bell Brady, madre di Barry, e morì prematuramente dopo avere sostanzialmente dissipato tutta l'eredità familiare. Lo zio di Barry invece, rimasto fedele alla religione cattolica familiare e sposedato della sua eredità, prese partito a favore della restaurazione della famiglia Stuart sul trono inglese e partecipò alla disperata e tragica avventura dell'insurrezione giacobita del 1745 (quella narrata da Scott in *Waverley*). Ritournerà poi nel corso del romanzo come compagno di avventure di Barry ai tavoli da gioco presso le corti e le dimore aristocratiche d'Europa sotto il nome fittizio, e la fittizia identità francese, di «Chevalier de Balibar». Fittizio dunque per parte paterna della cultura galante degli aristocratici cattolici filo-francesi e fedeli agli Stuart e per parte di madre di una fiera borghesia con marcati tratti puritani, Barry eredita fin dalla nascita una doppia identità di classe.

* W. M. Thackeray, *The Memoirs of Barry Lyndon, Esq.* [Le memorie di Barry Lyndon, 1856], a cura di A. Sanders, Oxford University Press, Oxford 2008 [BL].

Man mano che il racconto della sua vita si dispiega nel corso del romanzo, questo statuto incerto di Barry tra aristocrazia e borghesia si consolida ulteriormente. Barry si racconta infatti come un aristocratico, un *gentleman* («Non c'è più eleganza né raffinatezza, nessun resto della cavalleria del vecchio mondo di cui faccio parte. Il solo pensiero che la moda di Londra è dettata da un Br-mm-ll! Un figlio di nessuno»; *BL*, p. 179). Le sue origini, le sue maniere, i suoi gusti, una certa sua grandiosità, le splendide apparenze esibite nella carriera di giocatore d'azzardo presso le aristocrazie d'Europa, soprattutto la sua inveterata e connaturata estraneità a ogni etica borghese del lavoro ne sono testimonianza. «Non tenni mai miserabili libri di contabilità in quei giorni» (*BL*, p. 180), dirà al culmine della sua fortuna. La perdita del patrimonio di famiglia (la tragedia storica di tutte le aristocrazie europee) è il tema ricorrente, a tratti vistosamente inverosimile, di tutte le sue sfortune sia familiari che personali. Già all'epoca di Elisabetta I ci sarebbe stata – racconta Barry – una sensazionale rovina familiare causata dall'amore di una sua antenata per un antenato della famiglia dei Lyndon, che si impossessò così infine dell'intero patrimonio dei Barry di Barryogue. La narrazione di Barry configura così subito, all'inizio del romanzo, il suo *parvenir* alla vertiginosa ricchezza dei Lyndon al culmine della sua fortuna come una restituzione: «se non fosse stato per la debolezza di una donna, sarei nato in possesso proprio di quel patrimonio che mi sarebbe poi arrivato per merito, come presto saprete» (*BL*, p. 5). È una fantasmagoria di nomi, titoli, personaggi e ambienti del grande teatro delle corti e dei circoli aristocratici più prestigiosi d'Europa evoca e suggerisce, nel suo racconto, la *grandeur* aristocratica. Ma come quella sua espressione *per merito* tradisce, evocando implicitamente la polemica contro il privilegio aristocratico ereditario, la storia che racconta con ampia dovizia di dettagli è invece quella delle avventure di un giovane intraprendente e spregiudicato, senza denaro e senza titolo, bandito dalla sua nazione a causa di un duello audacemente cercato e vinto, che passa dalla pericolosa vita militare a quella di giocatore d'azzardo e infine a una vertiginosa scalata sociale che lo porterà, dopo un primo fallito tentativo di sposare una contessa, al matrimonio con la ricca vedova di Sir Charles Reginald Lyndon, la più grande ereditiera d'Inghilterra con vasti possedimenti in Irlanda, la patria di Barry. Nella sostanza delle cose raccontate, dunque, e a dispetto delle professioni aristocratiche, la sua è la fortunata carriera di uno scalatore sociale, la storia di un'ascesa borghese dominata dalla ricerca ossessiva e mai riuscita di un titolo nobiliare da lasciare in eredità al figlio, alla quale seguirà infine una altrettanto vertiginosa rovina. Qual è dun-

che il senso di questa evidente ambiguità di classe nella storia dell'ascesa e della caduta di questo avventuriero irlandese del secolo precedente che Thackeray pose al centro del suo primo, per molti versi sconcertante¹, romanzo? Come vedremo, questa ambiguità è strettamente connessa a una particolare condizione dell'Irlanda settecentesca nelle sue relazioni con l'Inghilterra che Thackeray mirabilmente illustrò nei suoi saggi di argomento irlandese. Ma in *Barry Lyndon* Thackeray fece di questa specificità tutta irlandese un possente strumento per interpretare non solo alcune delle fondamentali contraddizioni e aporie della cultura borghese, ma soprattutto quella che Franco Moretti ha recentemente definito «l'irrisolta dissonanza della vita borghese». «Dissonanza, non conflitto» (Moretti 2017, p. 147), proprio come avviene nel racconto di Barry dove l'ambiguità di classe e di valori sembra non essere percepita come contraddittoria.

Gli irlandesi, Thackeray aveva scritto, «sono una nazione di bugiardi» (citato in Sanders 2008, p. vii). E lo stesso Barry sembra confermarlo nella prima pagina del romanzo dove, ancor prima di affermare che la sua famiglia era «la più nobile dell'isola e, forse, del mondo intero», ricorda la vanagloria dei suoi compatrioti «che pretendono tutti di discendere da re irlandesi» (*BL*, p. 3). Ciò che rende infatti il suo discorso molto speciale e ne fa il capolavoro retorico di Thackeray è che la tendenza edificante e celebrativa è spesso relativizzata se non addirittura smentita dalla tendenza opposta a non omettere affatto i dati di realtà che vistosamente la contraddicono². Nel descrivere il personaggio della fedele ma terribile madre, Barry racconta che «parlava spesso sia a lui che ai suoi vicini della propria umiltà e pietà, sottolineandole con tale vigore» che Barry «avrebbe sfidato anche il più ostinato detrattore a non crederle» e tuttavia non omette di menzionare che, contrariamente all'umiltà professata, «aveva ogni sorta di dono e si riteneva una delle più belle, compite e meritorie persone al mondo» (*BL*, p. 12). Allo stesso modo, per difendere la propria immagine dalle accuse e dicerie messe in giro dai detrattori della sua vita matrimoniale, verso la fine del romanzo Barry ammette di avere fatto molti errori ma rivendica di non essere certo «quel diavolo dipinto dalle odiose maledingue di Tiptoff»,

¹ Fin dal suo primo apparire l'ambiguità che caratterizza la narrazione di Barry ha diviso i critici sui due fronti opposti di chi lo considera il capolavoro retorico di Thackeray («Dal punto di vista artistico saremmo quasi inclini a collocare *Barry Lyndon* in testa alla lista dei romanzi di Thackeray»; Stephen 1968, p. 29) e chi, come G. Saintsbury (1908), rimprovera all'autore la mancanza di un'attitudine chiara e coerente nei confronti della storia narrata, o come D. Parker (Parker 1975), lo considera un romanzo fallito.

² Sull'uso dello stesso artificio retorico in un altro capolavoro «irlandese» a Thackeray ben noto, *Castle Rackrent* (1800), si veda Villari 1999.

